

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

domenica

IL CASO CIRILLO LACERA IL GOVERNO

Finché dura l'omertà di Stato

Noi non sappiamo se i sequestratori di Cirillo lo scelsero scientemente come uomo che, per il sistema di potere della DC napoletana che tanta influenza ha anche a Roma, era un punto nevralgico e di incontro di tanti interessi. Certo è che all'indomani del sequestro si mise in moto una macchina per liberare Cirillo di cui oggi si conoscono alcuni dettagli ingranaggi che mettono bene in evidenza la natura e il carattere di questo «incrocio di interessi». A confermarcelo è stato il presidente del Consiglio con il suo discorso alla Camera che noi consideriamo molto grave, e diremo perché.

Veniamo ai fatti raccontati da Spadolini. Cirillo fu sequestrato il 27 aprile 1981 e in quella occasione gli uomini della sua scorta furono massacrati. Anche questo è doveroso ricordare a chi ha trattato. Il SISDE (Servizi segreti per gli affari interni), dice Spadolini, «fin dal giorno successivo al rapimento inviò i suoi uomini nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere «informazioni» dal capo-camorra Cutolo. I funzionari del SISDE, aggiunge Spadolini, furono accompagnati dal segretario di Cirillo che è anche un «quadro» della DC napoletana e da Vincenzo Casillo, esponente della camorra. Quindi, «all'indomani» del sequestro, i funzionari Cutolo vanno i funzionari dello Stato, un capo-camorra (oggi latitante), un esponente della DC napoletana. Quindi lo Stato si presenta a Cutolo con queste tre facce. Per fare cosa? Per avere «informazioni», risponde Spadolini, «mostrando disprezzo per l'altro intelligence». I contatti del SISDE con Cutolo cessarono il 9 maggio e, continua Spadolini, «nei giorni immediatamente successivi i contatti furono ripresi dal SISMI (Servizio segreto militare). Sembra una staffetta che consegna il «testimone» al suo compagno di squadra. Di questi contatti «non vi è traccia agli atti del servizio», ma dice Spadolini, furono decisi dal vertice del SISMI, che continuò a utilizzare l'anzidetto Granata, il predetto Casillo, un certo Titta». Dopo di che, il giornale democristiano ieri titolava su tutta la pagina «E senza ombra l'azione dello Stato per Cirillo». Infatti non ci sono ombre, ma macchie e anche macchie di sangue.

Ma torniamo a Spadolini, il quale conclude questa parte del suo discorso dicendo che senza nessuna esitazione «respinge dubbi, insinuazioni e accuse volte a colpire i funzionari dei servizi segreti esecutori di ordini ricevuti». E, no, caro presidente, non cambiamo

Nuove aspre ritorsioni di Piccoli contro il PSI Chi manovra Rotondi?

Messe a punto socialiste sul caso Scamarcio - Gli ammonimenti dc a Craxi che oggi parla a Rimini - Come nacque il falso - La confessione dell'uomo che lo fabbricò

ROMA — Spadolini vive a Palazzo Chigi ore di allarme. L'affare Cirillo è diventato un grosso nodo di incipiente per la maggioranza pentapartita. Tra democristiani e socialisti è scoppiata una guerra a base di fluviali scambi di accuse e contumelie. La versione dei fatti fornita a Montecitorio dal presidente del Consiglio (domani egli riferirà davanti al Comitato parlamentare per la sicurezza) è stata sottoposta a dure critiche da molte parti, non ha avuto buona stampa: troppe coperture sono state offerte all'operato dei servizi segreti nell'«intraffico della trattativa» e alla camorra da lei triangolare con la camorra e le Brigate rosse.

«Bisogna che tutti facciano rapidamente un passo indietro rispetto al baratro delle polemiche in cui si corre il rischio di cadere», questo è l'ammonimento del capo-

gruppo dei deputati repubblicani Adolfo Battaglia, rivelatore dello stato d'animo col quale lo stesso Spadolini guarda agli ultimi sviluppi.

«A che cosa serve — si è chiesto Battaglia — un puro scontro polemico tra DC e PSI o tra governo e opposizioni sul caso Cirillo? A logorare il governo per andare alla crisi e alle elezioni? Il senso di allarme non è nascosto, e l'accento cade sull'interrogativo intorno al quale ruotano voci e supposizioni: visto che la logica è più che mai quella del logoramento, che è in gioco nel pentapartito riguarda ormai soltanto come e quando provocare lo sbocco delle elezioni politiche anticipate? E cioè, come molti sussurrano: alla c. f.

(Segue in penultima)



Fiorentina-Juve sfida scudetto

Oggi il campionato offre un piatto ghiotto: la paritissima Fiorentina-Juventus che potrebbe valere persino lo scudetto. Se i viola di De Sisti dovessero battere i bianconeri di Trapattoni, farebbero sicuramente un grosso passo avanti. Il Campidoglio sarà tutto esaurito e verrà battuto il record degli incassi. Purtroppo non pare che Federacio e Lega siano intenzionate a dare il placet per la trasmissione in diretta TV. Se ci dovessero ripensare, essa andrebbe in onda sulla Rete 3 per la sola città di Firenze. Nella foto: Antognoni e Bertoni. NELLO SPORT

Torna protagonista il movimento per il disarmo

Oggi a Comiso l'Europa che vuole la pace Pajetta: trattare subito, il pericolo è immediato

All'incontro nella cittadina siciliana scelta come base dei Cruise delegazioni dai paesi europei e dell'altra sponda mediterranea

L'Italia non può restare ferma

Il pericolo di guerra sembra diventare più vicino, reale, aggravato da una corsa al riarmo che non pare trovi soluzione nelle trattative in corso fra USA e URSS a Ginevra e nelle sedi internazionali. Anzi, in questo momento le conversazioni sul disarmo sembrano stagnanti e bloccate. Al compagno Gian Carlo Pajetta abbiamo chiesto un giudizio su questa allarmante situazione.

Dalla nostra redazione PALERMO — Oggi si torna a Comiso. Vengono a decine di migliaia dall'Europa intera, dai paesi del Medio Oriente già martoriati dalla guerra, da ogni angolo della sfera, dal resto d'Italia, per esprimere tutta l'ansia di pace di enormi masse di popolo. È la prima manifestazione pacifista dopo la grande ventata d'autunno. Tornano qui per respingere la minacciosa prospettiva dell'installazione della mega-base missilistica per i Cruise, che trasformerebbe il territorio siciliano in un mortale bersaglio di un'eventuale offensiva nucleare. La novità speranza alla trattativa di Ginevra fra le due superpotenze — sino a maggio quel tavolo è vuoto — consisteva in un altro tentativo di scongiurare all'umanità una terribile rincorsa agli armamenti, soglia naturale della

catastrofe nucleare. Oggi da Comiso verrà — come lascia prevedere l'impressionante susseguirsi di adesioni in questi giorni di vigilia — un segnale che vuole incidere sul corso della politica mondiale, contrassegnata dalla frenetica corsa al riarmo; oggi a Comiso si apre una stagione che sarà scandita da altre giornate di mobilitazione ed iniziative in cantiere fin da ora.

L'appuntamento è per le 14 di fronte al vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco», che il governo italiano scelse nell'agosto scorso, a Palermo chiuso, per l'installazione della grande base missilistica d'Europa. Il corteo partirà da qui per raggiungere, verso le 16, la

Saverio Lodato (Segue in penultima)

Pronta a salpare la «task-force» verso l'Argentina Minaccia di crisi a Londra dopo il «blitz» alle Falkland

Interrerrà il compagno Enrico Berlinguer Assemblea congiunta dei parlamentari PCI

ROMA — I comunisti aprono un dibattito sulla VIII legislatura: quanto (e come) è stato fatto? quanto resta da fare? quale il progetto a cui lavorare per creare le condizioni di una reale governabilità e quindi per reggere all'alternativa che si vuol fare apparire ineluttabile: il protrarsi dell'attuale precaria politica oppure il ricorso ad elezioni anticipate? A questi interrogativi che vanno al cuore di una problematica attualissima, strettamente legata anche alle polemiche e alle difficoltà crescenti nel pentapartito — intende rispondere l'assemblea pubblica dei deputati e dei senatori del PCI, convocata per domani, ed alla quale parteciperà il segretario generale del partito Enrico Berlinguer. L'assemblea si svolgerà per l'intera giornata nei «salotti» di Montecitorio, in ingresso da via di Campo Marzio, con inizio dei lavori alle 9.30. La relazione introduttiva sarà svolta dal presidente del gruppo comunista del Senato, Edoardo Perrini. Il dibattito — nel corso del quale interverrà Enrico Berlinguer — sarà concluso da Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista della Camera.

Governo britannico in crisi dopo il «blitz» argentino contro le isole Falkland? Il premier signora Thatcher è stata messa sotto tiro, anche nella stessa maggioranza, per l'impreparazione in cui le autorità britanniche si sono fatte cogliere dalla tattica che si è rivelata imprevedibile e inattuata. Nella battaglia di Port Stanley, la prospettiva di una «ricognizione» delle lontane isole pare, a questo punto, essere stata decisa. Nella Falkland, intanto, la situazione pare stabilizzata. Gli occupanti hanno trasportato con aerei militari a Montevideo l'intera guarnigione, mentre a Buenos Aires il regime approfitta della «vittoria militare» per risollevare le sue sorti alquanto scosse agli occhi dell'opinione pubblica. A PAGINA 19



Il governatore britannico delle Falkland, Rex Hunt

Il direttore generale dei Beni culturali arrestato a Roma per frode valutaria

Rimesso quasi subito in libertà provvisoria

ROMA — Il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Guglielmo Triches è stato arrestato e qualche ora dopo rimesso in libertà provvisoria, sotto l'accusa di frode valutaria. Verrà processato per direttissima a Roma. Nel suo ufficio sono state trovate banconote straniere per un totale di quindici milioni. I magistrati fiorentini gli stessi che indagano sulle presunte tangenti versate a funzionari del ministero per alcuni restauri a Firenze — sarebbero arrivati all'av. Triches nell'ambito dell'inchiesta sulla banca Steinhäuslin. In questa banca pare che Triches avesse un conto particolare. Fu proprio il crack della Steinhäuslin a portare gli inquirenti sulla pista del clamoroso scandalo delle tangenti per i restauri. Si scoprì, infatti, che una geometra della sovrintendenza, Agostini, aveva depositato in un conto segreto della banca oltre un miliardo di lire. Nello scandalo fu travolto anche il sovrintendente ai monumenti di Firenze Benvenuto nella cui abitazione è stata compiuta ieri un'accurata perquisizione. Anche le case di altri due funzionari della sovrintendenza di Firenze sono state seccate.

A PAGINA 6

Il compagno Lizzero e il signor Guerzoni

RITENIAMO doveroso e il nostro voto rammarico per non aver letto, il 10 marzo u.s., una lettera del compagno on. Mario Lizzero, pubblicata da questo nostro giornale nella rubrica: «Lettere all'Unità». Dovevamo farlo per due motivi, uno generale e uno particolare. In generale non dovrebbe mai sfuggirci ciò che è contenuto nell'organo ufficiale del nostro partito, in qualsiasi forma sia; in particolare, poi, non dovremmo mai ignorare ciò che pensa e dice un compagno come Mario Lizzero, la cui biografia è una delle esemplari storie umane del PCI, la formazione politica più ricca di caratteri, di fedeltà, di passione e di coerenza che conti l'Italia. Lizzero, friulano, è iscritto al partito da cinquantatré anni e ne aveva sedici quando vi entrò nel 1925 (allora, a sedici anni, si era molto più ragazzo che oggi). Ha combattuto come partigiano ed è stato Commissario del Gruppo Divisioni Garibaldi del Friuli. È stato decorato di medaglia d'argento al valore. Arrestato più volte, ha scontato quattro anni di carcere.

Segretario del PCI prima nella Federazione friulana, poi in quella di Venezia e infine a capo della Segreteria regionale del Friuli-Venezia Giulia e membro del Comitato Centrale del PCI, è stato per tre legislature deputato al Parlamento. Ecco la vita di un comunista, che onora tutti noi.

Ora il compagno Lizzero, naturalmente iscritto all'ANPI (della cui presidenza onoraria fa anzi parte) ha giurato a dir poco incredibile che a suo tempo il socialista (probabilmente craxiano) Giulio Mazzoni, segretario generale dell'ANPI, si fosse candidato alla carica di Gran Maestro della Massoneria italiana, e ne scrisse al Comitato nazionale della Associazione partigiana d'Italia? Non l'hanno voluto, pensiamo giustamente, come massone, e i partigiani seguiranno a tenerlo come segretario generale?

Già che siamo in argomento rispondiamo al signor Guerzoni di Portile (Modena) il quale ci ha scritto per dirci come abbia notato che noi, domenica scorsa, abbiamo scritto che «essendo comunisti non siamo e non saremo mai massoni». Il signor Guerzoni ci chiede non senza malizia: e prima, quando era quello dei comunisti il Grande Oriente d'Italia. Egregio signore, è ben vero che ci siamo dimenticati, scrivendo la scorsa volta, di dire che massoni non solo non siamo ma non siamo mai stati; e ora, se fossimo semplici militanti del PCI, le risponderemmo, privatamente smentendo con le più ampie illimitate facoltà di prova di avere mai fatto parte in vita nostra della massoneria. Ma Fortebraccio è il consiliario dell'Unità e in questa veste ha il dovere, crediamo, di rendere in ogni caso ragione di sé, pubblicamente, sia per il suo presente che per il suo passato. Le ripetiamo: mai, neppure un minuto, siamo stati massoni, del Grande o, se ci sono, del Piccolo o Piccolissimo Oriente. Non abbiamo letto il libro di Pier Carpi, al quale Lei accenna; ma se c'è un nome come il nostro, può darsi che si tratti di una omnia, essendo frequentissimo nel Bolognese, nel Ferrarese e, a quanto ci risulta, anche nel Padovano. Le basta, signor Guerzoni, la parola d'onore di un uomo che non avendo mai saputo aprire neppure una lattina di pelati, non ha mai indossato in vita sua un grembiulino?

Fortebraccio

La «ventata pacifista» ha risvegliato anche l'America

Un anno fa, in mezzo a molti scetticismi, il movimento antinucleare cominciava a investire l'Europa. Nell'autunno era già protagonista di frascinanti manifestazioni, che scuotevano il continente, dall'Italia alla Scandinavia. L'America, ancora nei vapori della vittoria reaganiana, sembrava assente. Ecco, invece, che la nuova primavera la vede venire in primo piano: il movimento contro i «nukes» (le armi nucleari) è definitivamente per gli europei potrebbe avere solo il senso che a scomparire dalla faccia della terra sarebbe soltanto l'Europa con le sue città, la sua gente, la sua civiltà.

E ancora, il pericolo di un conflitto, o di conflitti che secondo me tenderebbero quasi inevitabilmente a generalizzarsi, è aggravato dalla proliferazione atomica. Aumenta il numero dei paesi che detengono o possono detenere a breve scadenza la bomba atomica.

— È una visione, la tua, molto pessimista della situazione internazionale.

— Non è solo mia. Voglio citare il compagno Riccardo Lombardi. È sua l'affermazione al Convegno socialista di Rimini: «Io che non ho mai creduto nella possibilità di una terza guerra atomica, oggi per molti segni la temo vicina». Nello stesso senso mi pare che vadano i moniti del Presidente Pertini contenuti nell'«esempio più incoraggiante» di un rapporto agli Stati Uniti, l'invito a trattare, a trattare subito e su tutto.

— Qual è, a questo proposito, la posizione del PCI?

— Trattare subito, su tutto, rapidamente: questo pensiero necessario e non più procrastinabile. Non si può fare a meno di interrogarsi quasi con angoscia: perché si indigna, perché si rinvia, perché si rifiutano o non vengono avanzate soluzioni intermedie? Non diventano concrete le proposte interlocutorie, decisioni che frenino almeno una corsa altrimenti inarrestabile, fatale.

— Che cosa pensi delle recenti proposte di moratoria avanzate dai sovietici (Segue in penultima)

Nel corso di un anno i vari comitati antinucleari di diversa origine hanno visto moltiplicarsi di parecchie volte il numero di attivisti, la raccolta di fondi, i centri di frascinanti manifestazioni, che scuotevano il continente, dall'Italia alla Scandinavia. L'America, ancora nei vapori della vittoria reaganiana, sembrava assente. Ecco, invece, che la nuova primavera la vede venire in primo piano: il movimento contro i «nukes» (le armi nucleari) è definitivamente per gli europei potrebbe avere solo il senso che a scomparire dalla faccia della terra sarebbe soltanto l'Europa con le sue città, la sua gente, la sua civiltà.

E ancora, il pericolo di un conflitto, o di conflitti che secondo me tenderebbero quasi inevitabilmente a generalizzarsi, è aggravato dalla proliferazione atomica. Aumenta il numero dei paesi che detengono o possono detenere a breve scadenza la bomba atomica.

— È una visione, la tua, molto pessimista della situazione internazionale.

— Non è solo mia. Voglio citare il compagno Riccardo Lombardi. È sua l'affermazione al Convegno socialista di Rimini: «Io che non ho mai creduto nella possibilità di una terza guerra atomica, oggi per molti segni la temo vicina». Nello stesso senso mi pare che vadano i moniti del Presidente Pertini contenuti nell'«esempio più incoraggiante» di un rapporto agli Stati Uniti, l'invito a trattare, a trattare subito e su tutto.

— Qual è, a questo proposito, la posizione del PCI?

— Trattare subito, su tutto, rapidamente: questo pensiero necessario e non più procrastinabile. Non si può fare a meno di interrogarsi quasi con angoscia: perché si indigna, perché si rinvia, perché si rifiutano o non vengono avanzate soluzioni intermedie? Non diventano concrete le proposte interlocutorie, decisioni che frenino almeno una corsa altrimenti inarrestabile, fatale.

— Che cosa pensi delle recenti proposte di moratoria avanzate dai sovietici (Segue in penultima)

Un anno fa in Europa i riarmisti avevano cercato di sbarazzarsi del movimento con replicate sprezzanti: tutti ingenui pacifisti, figli dei fiori, subdoli neutralisti o, peggio, utili idioti «manovrati da Mosca». Anche oggi in America i portavoce del governo tentano di liquidare il problema con le stesse etichette. Ma il trucchetto regge ancora meno. Lo schiarimento degli «anti-nukes» è così vasto e vario da rendere in anticipo inconsistenti quelle definizioni. Vi si trovano, certo, gruppi delle sinistre, veterani della lotta contro la guerra nel Vietnam ed eredi dei moti degli anni 60. Ma vi sono anche numerosi attivisti delle classi medie, specie donne, spesso nuove ad ogni iniziativa politica. Vi sono solidi uomini di affari, professionisti di fama, perfino conservatori. Vi sono soprattutto vescovi e altri religiosi, cattolici, protestanti, ebrei, professori universitari, esperti che hanno per anni lavorato in questo campo per il governo, «U.S. News and World Report» del 22 marzo) il 72% degli americani sarebbe dello stesso parere. Ma queste manifestazioni più spettacolari sono ben lontane dal riflettere tutta l'ampiezza del movimento.

Giuseppe Maffa (Segue in penultima)